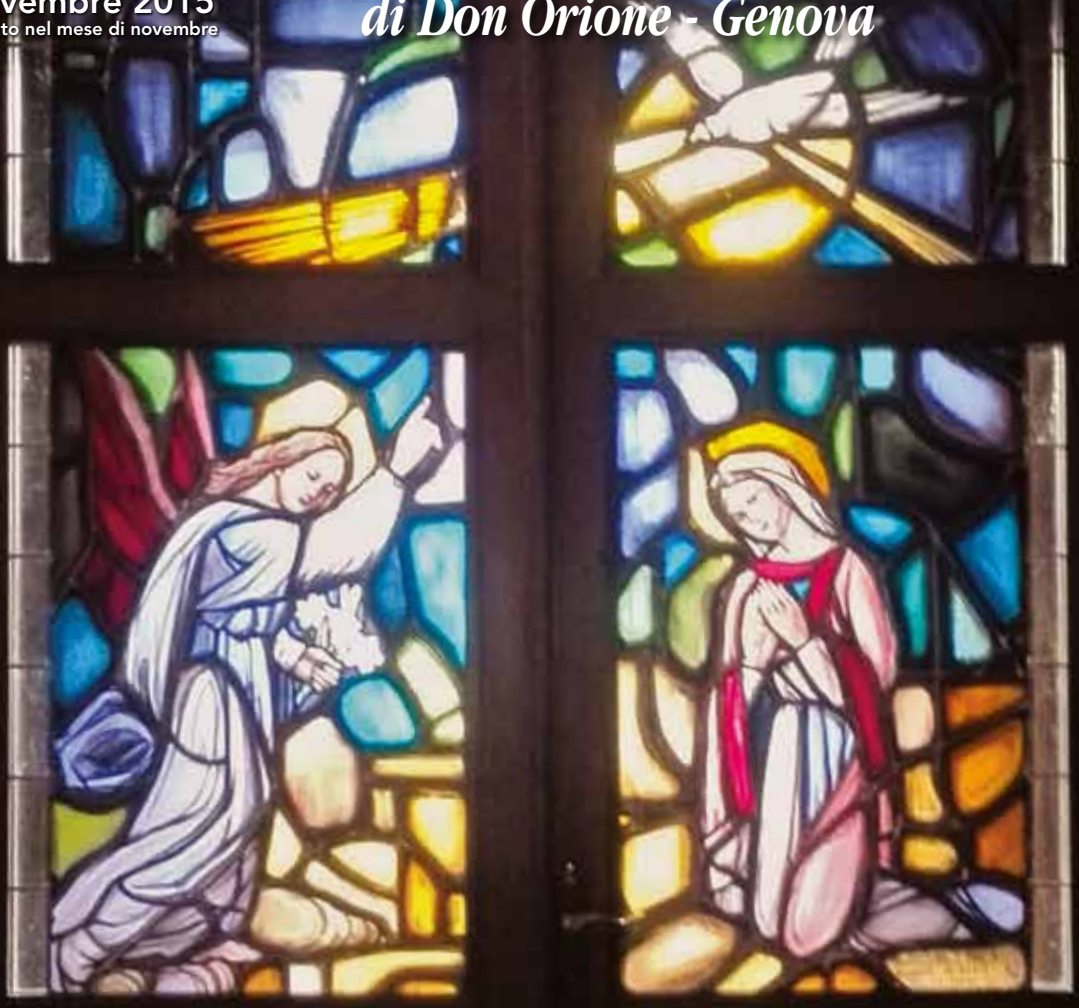
Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 9
Novembre 2015
Spedito nel mese di novembre 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova



La Chiesa di san Giovanni Battista (Paverano) si abbellisce ulteriormente con la vetrata sulla porta interna ed il restauro del catino nella navata destra

(pag. 6)

Santità per tutti

La bellezza della santità cristiana è proprio la sua ampia varietà. Giovanni Paolo II ha detto che la santità è la misura alta della vita cristiana.

Si può seguire Cristo nella vocazione religiosa o in quella matrimoniale, si può seguire Cristo nel chiuso di un convento come nell'attività più frenetica, correndo dalla mattina alla sera. Si può seguire Cristo prevalentemente nella preghiera e nella contemplazione così come interessandosi dei problemi più materiali che toccano le persone.

Qual è la via migliore? Quella che il Signore stesso fa intuire a ciascuno. Nessuna è in opposizione all'altra.

Il monaco di clausura pur ritirato dal mondo non vivrà fuori dal mondo, disinteressato di tutto, ma nella preghiera presenterà a Dio le necessità del nostro mondo, secondo gli avvenimenti di ogni giorno.

Chi corre dalla mattina alla sera svolgendo la sua attività per il bene degli altri, sentirà ugualmente Dio accanto a sé, manterrà viva la sua intimità con Dio e troverà altri spazi per la preghiera e la contemplazione.

Anche durante le cosiddette ferie quante occasioni ci possono essere in questo senso, quante esperienze valide di spiritualità per ricaricarsi l'anima. L'importante è che ognuno ricordi che la sua fede vive se affonda le radici nel contatto personale voluto e cercato con Dio come esigenza vitale e fondamentale.

Cioè Dio visto come bene assoluto, che ha la precedenza su ogni altro impegno e interesse, Dio alla base di ogni scelta. Sono le esigenze della sequela di Gesù, esigenze di priorità assoluta che Gesù rivendica nei suoi confronti con forza e senza compromessi.

Nel vangelo leggiamo espressioni forti come queste: "mentre camminavano per la strada, diretti a Gerusalemme, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro ancora disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»".

Sono esigenze che valgono per tutti, per ogni tipo di vocazione. Valgono per chi è chiamato al sacerdozio o alla vita religiosa (anche in questa via quanto è facile cadere nell'efficientismo, credersi a posto se si sono realizzate molte iniziative esterne ma dove Dio c'entra poco) e valgono per chi è chiamato al matrimonio e all'impegno nel mondo. Quale posto pensiamo debba avere Dio? Prima la famiglia, l'amore del coniuge e dei figli, dopo, se rimane tempo, l'amore di Dio? Ma non è quello che dice Gesù nel vangelo. L'amore autentico di Dio non è mai in opposizione all'amore umano, ma non sopporta neanche che venga sopraffatto o annullato da un amore terreno per quanto bello. Se nella pratica entrano in conflitto c'è qualcosa che non va o che non è stato capito o si è impostato male.

Il discepolo è chiamato a relativizzare tutte le realtà umane per porre al centro della sua vita la scelta e l'ascolto di Dio. Questo l'insegnamento del vangelo.

Le varie espressioni usate e i modi di dire potranno anche non essere prese alla lettera, è vero, ma non potranno neanche essere ridotte a semplici parole. Bisogna essere decisi nel seguire Gesù, nel vivere la propria fede, essere tutto d'un pezzo, senza incostanze.

E questo fa fatica nei tempi odierni, perché la cultura e la mentalità oggi porta a rimandare sempre più in là le decisioni che contano, il non volersi prendere impegni per il futuro, vivere nell'oggi, finché mi va, finché ne ho voglia. Non chiedermi oggi se parteciperò a quella iniziativa che sarà fra un mese perché non so cosa potrà succedere, se ne avrò ancora voglia. Anche nelle cose più minute è questo oggi lo stile.

Si vive molto di emozioni e basta. Anche in campo religioso si possono fare tante esperienze, l'importante è non scegliere mai, mai lasciarsi catturare da qualcuno o qualcosa.

Invece per seguire lui, dice Gesù, bisogna essere persone forti, non deboli e indecisi, un po' si e un po' no. D'altronde Gesù mentre parla così sta andando a Gerusalemme, incontro alla sua morte, e ci sta andando con molta decisione.

Lui non offre a nessuno alcuna sicurezza umana o vantaggio, non ha dove poggiare il capo, offre però una grande libertà da ogni attaccamento o impedimento terreno.

San Paolo ad un certo punto della sua vita dice di aver capito che la libertà dello spirito che lui ha acquisito è in contrapposizione alla vita secondo la carne. La carne è la semplice natura umana senza la forza dello spirito di Dio. La libertà dello spirito, che è quella che anche noi dobbiamo cercare e invocare, è quella che va oltre il semplice buon senso umano, che se non è aiutato dalla Grazia di Dio, non è in grado di comprendere le cose di Dio.

d.g.m.

Ecco Gesù

Ecco Gesù che viene
usciamogli incontro!
Uscire, uscire da noi,
per vivere di Lui,
per vivere Lui.
Via, via da noi quanto non è Dio,
quanto non è amore
e olocausto d'amore
agli uomini, nostri fratelli.
E tutto fra inni e cantici,
con gioia in alta e perfetta letizia,
con dilatazione di cuore
e magnanimità.
Dio si ama, si serve, si vive così.

Don Orione

Fondazione Don Orione Onlus
via Cavour 238, 00184 Roma
tel. +39 06 88817367
www.fondazionedonorione.org

Riferimento
a Genova-Paverano:
Volontariato
(Adriana e Vittorio)

A Natale regalagli un volto

Campagna di Natale 2015 a sostegno dell'Opera «Fraternitade e OraAcao» Vila Velha, Brasile

In **Brasile** vivono circa **60 milioni** tra bambini ed adolescenti.

14 milioni di loro sono esclusi dalla scolarizzazione (fonte Unicef).

7,5 milioni di bambini ed adolescenti lavorano, soprattutto nelle zone rurali per contribuire ad elevare il reddito familiare.

Questo fa sì che i piccoli non solo non abbiano più la possibilità di studiare ma che siano anche danneggiati nel loro sviluppo fisico, emozionale e sociale.

Purtroppo non è quello lavorativo l'unico sfruttamento al quale questi piccoli sono ridotti; è molto elevato il livello dell'abuso e sfruttamento sessuale.

Si stima che il 62% degli abusi sessuali avvenga nelle famiglie, il 50% dei casi ha avuto come autore lo stesso padre (fonte ABRAPIA).

La Comunità Orionina si è inserita in Brasile anche nello stato di Spirito Santo, a **Vila Velha**.

Dal 2002 si è assunta la cura parrocchiale di circa 80.000 persone sparse in più di 70 kmq in una strana periferia piena di contrasti sociali, che vive tra il progresso e l'abusivismo, tra grattacieli e negozi di lusso che nascondono strade in terra battuta e case prive di servizi, lasciate in balia delle intemperie.

Ma né il sole, né le lunghe spiagge affollate di turisti riescono a coprire il male che affligge gli indifesi anche in questa città; anche qui, come nel resto del Paese, i più piccoli sono vittime degli orchi, degli adulti.

La Congregazione Orionina, si è quindi messa in gioco aprendo le braccia al prossimo più bisognoso ed ha preso la responsabilità dell'Opera ***Fraternitade e OraAcao*** con l'intento di dare rifugio ai piccoli ed adolescenti in fuga dagli orrori domestici.

L'***Opera Fraternitade ed OraAcao*** è situata su un terreno di circa due ettari su una collina in mezzo al verde dove sorgono delle case, qualcuna molto carente di manutenzione.

Ma, dove è stato possibile ristrutturare, accoglie attualmente 7 minori senza famiglia, ai quali vengono dati ospitalità, cibo, istruzione ma soprattutto la speranza di un rifugio, dove vedere gli adulti come amici e guide, non più come orchi.

Questi ragazzi non si sono mascherati per gioco, ma per paura: paura di essere visti, paura di essere riconosciuti, paura di tornare indietro nell'orrore in cui sono vissuti.

Se tutte le case della ***Fraternitade e OraAcao*** fossero agibili, il numero dei giovani che vi troverebbero rifugio salirebbe a 30.

Forse questo numero può sembrare un piccolo passo, forse una goccia nel mare, ma ogni bambino al quale si può restituire la speranza di una vita è un sorriso sul volto di Dio.

Per questo Fondazione Don Orione Onlus ha scelto i piccoli di Vila Velha come destinatari della raccolta fondi effettuata con la vendita dei presepi di cioccolato per la **Campagna di Natale 2015**: un Natale molto speciale, che si inserisce nel Giubileo della Misericordia, dove tutti veniamo invitati a riscoprire la gioia dell' amore di Dio.

Aiutiamo i bambini di Vila Velha a riscoprire l'amore, a riscoprire la gioia, a riscoprire la VITA.

GRAZIE

Don Alessio Cappelli

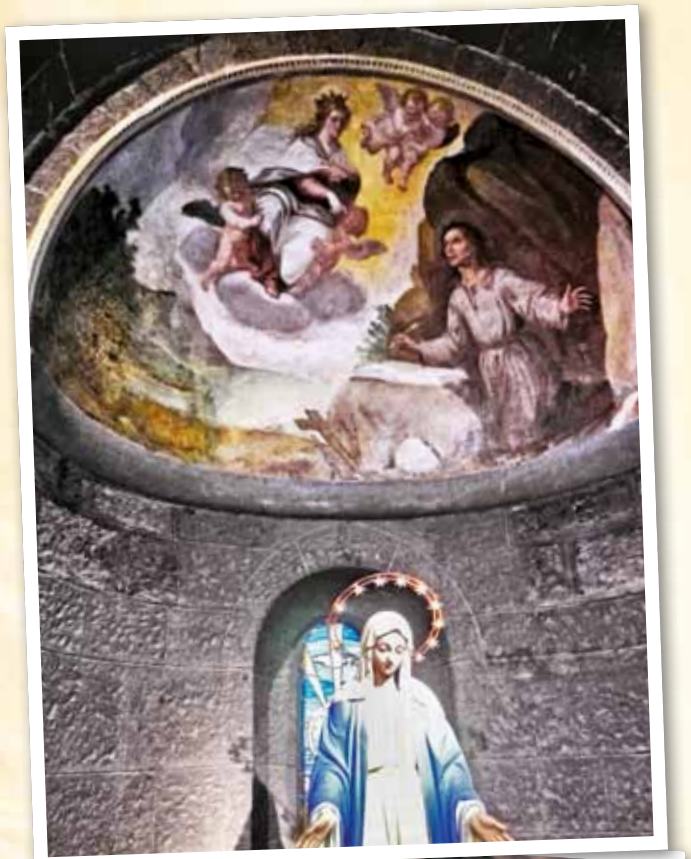
MADONNA CON ANGELI

A metà settembre si è concluso il restauro del catino absidale sito nella navata destra della chiesa di San Giovanni Battista, a Paverano, e di un piccolo affresco laterale. Fino ad un recente passato nella nicchia dell'abside era collocata una statua in marmo di Francesco Messina (1900 – 1995) raffigurante Santa Rosa da Viterbo, oggi trasferita nel Salone San Lorenzo. Al suo posto troneggia una bella Madonna. La lunga storia di questa chiesa, annessa al convento (prime notizie risalgono al 1118 quando fu consacrata solennemente da Papa Gelasio II, nello stesso periodo in cui consacrò la cattedrale di San Lorenzo) cita il succedersi della presenza di diversi ordini religiosi, momenti di crescita e di ripiego, lazzaretto, parziale distruzione; tuttavia resiste.

L'affresco del catino rappresenta la Madonna con angeli e S. Ignazio, personaggio che testimonia il passaggio dei Gesuiti attraverso la storia della chiesa e del complesso paveranense. Si presume sia stato realizzato nella seconda metà del XVII secolo e l'attribuzione è incerta tra Giovanni Bernardo Carbone (1616 – 1683), seguace di Van Dick e allievo di Giovanni Andrea De Ferrari, e Domenico Fiasella, detto "il Sarzana".

Il piccolo riquadro affrescato, peraltro in pessime condizioni di conservazione, si trova sulla parete destra. La scena raffigura tre uomini, vestiti in abiti lunghi e scuri, in un interno con una porta ed una piccola finestra. Un uomo è seduto mentre gli altri due gli sono inginocchiati davanti. L'uomo all'estrema sinistra china il capo e sembra avere le mani giunte, quello in primo piano si protende verso l'uomo seduto, il quale sembra tendergli le braccia. È probabile sia stato realizzato nel periodo di presenza dei Gesuiti o dei Padri Scolopi.

Accanto ai padiglioni di assistenza che testimoniano il carisma orionino di "Servire Cristo nei poveri" perché "nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio" vive il substrato religioso da cui ciascuno ha preso le mosse e, sebbene per vie diverse, tende a condurre ogni uomo verso la salvezza. Non è dimostrabile umanamente, ma non è impossibile Don Orione ed il suo Piccolo Cottolengo siano giunti a Paverano grazie alle preghiere di quei frati di cui abbiamo rinnovato il ricordo.



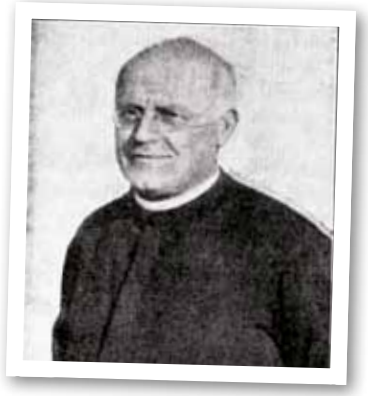
L'esempio 2

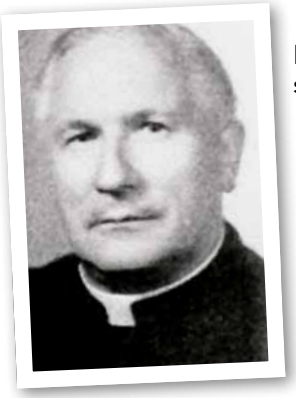
Anche il mese di novembre ci offre esempi religiosi di un certo spessore. Apre la strada il due **Fratel AMBROGIO PAVESI.** Secondogenito d'una famiglia numerosa del milanese (Cornegliano di Truccazzano) era rimasto impressionato dalla frase, attribuita a Don Orione, "La vita religiosa è vita di rinnegamento e di sacrificio", un qualcosa che coincideva con l'abituale sua condizione. Avrà pensato tanto valesse dare alla propria esistenza uno scopo più alto. Così, a diciannove anni, a piedi – data la netta opposizione dei genitori – raggiunse Tortona per donarsi a Dio. Era il 31/12/1931. Più avanti nel tempo ai familiari, finalmente convinti della bontà della scelta e grati al santo fondatore questi, mentre tentavano di baciargli le mani, suggerì: "È davanti ad Ambrogio che dovete inginocchiarvi, non a me". Aveva la vista lunga…

La quasi totalità dei suoi 57 anni di professione li trascorse presso gli istituti genovesi, ed in particolare al Paverano. A vederlo suggeriva l'idea di un povero, e lo era realmente, nelle apparenze e soprattutto nel profondo. Avrebbe voluto lo fossero tutti, ma era difficile imitarlo. La volta che mi irritai perché, durante una brevissima assenza, m'aveva spento la luce dell'ufficio, si scusò con tale umiltà da costringermi a riflettere sulla stupidità dimostrata: sarebbe bastato pigiare l'interruttore. Per inciso pure oggi qualcuno lo fa; la vaccinazione ha tuttavia fatto il suo dovere e, in verità, quand'è il caso non esita ad accenderla. Era famoso per le "raccolte". Tutto poteva venir bene, a partire dai chiodi, specie se arrugginiti. Era di una tenerezza infinita con le ospiti, alle quali regalava ogni ben di Dio, cominciando dalla frutta, di cui si privava per esse. Durante il periodo bellico le generiche mansioni tuttofare subirono un indirizzo specifico: provvedere alla consegna delle vettovaglie alle ospiti sfollate in un paesetto prossimo a Tortona (in bicicletta), a Sottocolle e Torriglia (a piedi), talvolta insieme al volontario laico Giovanni Valle. E dire che era stato destinato a Genova per assistere i sacerdoti anziani e malati. E' mancato a Sassello nel 1997, a 85 anni di età e molti meriti nella bisaccia.

Ben diverso da lui **Don PIETRO PARODI**, (più noto come "Parodino" per distinguerlo dal cugino, Don Silvio) che lo segue il giorno appresso. Come già per Ortonovo, fa parte del gruppetto raccolto a Livellato, alle pendici del Figogna, e offerto dalla Madonna della Guardia per i tanti pellegrinaggi organizzati a Tortona da Don Orione. Escluso gli studi e due anni a Roma, i rimanenti 50 di sacerdozio li trascorse interamente a Paverano. Ordinariamente meditabondo ed in preghiera, svolgeva il compito di cappellano conciliandolo col rapporto umano di cui le ospiti avevano bisogno. Al di fuori era assai difficile estrargli discorsi, probabilmente giudicati inutili. Nei dodici anni di reciproca conoscenza non ho memoria neppure di risposte al saluto: ti porgeva un chinar di capo ed un sorriso…, l'ultimo nel 1977, settantottenne.

Sebbene non tocchi direttamente Genova, se non nella formazione dei tanti religiosi che vi transitarono, non possiamo tralasciare di menzionare **Don GIULIO CREMASCHI** mancato con largo rimpianto il 3 novembre 1946, a 64 anni. Fu il Maestro dei novizi, anzi il Padre Maestro. Accusato di "troppa bontà" si difendeva: "Guai se al mondo si dovesse mostrare benevolenza solo con chi e nella misura meritata. Gli uomini hanno bisogno di maggior bontà di quella a cui hanno diritto. Proprio come fa il Signore con noi. Solo chi si ostina a credere buoni gli altri può continuare con pazienza ad aiutarli e a far loro del bene". Per gli stessi motivi di cui sopra, non possiamo ignorare **Don KAZIMIERZ PILATOWICZ** morto nella natia Polonia il 6 novembre 2001 a 81 anni. Fu il primo consigliere generale di origine non italiana (1969 – '81).





Don ALBINO CESARO, invece, era venuto presso di noi negli ultimi anni della vita per problemi di salute che lo condussero alla tomba il 7/11/1986, quando aveva 76 anni. Gli piaceva ricordare d'essere stato uno di quei chierici che, da Roma, raggiunsero Tortona a piedi per partecipare all'inaugurazione del Santuario alla Madonna della Guardia, voto per la conclusione della II guerra mondiale fatto dal Fondatore insieme alla cittadinanza. Abbiamo testimonianza del suo passaggio anche sulle pagine del nostro bollettino al quale collaborò con piacere. Del resto quello della stampa e della comunicazione in genere era ciò a cui si sentiva più portato. Aveva un bel caratterino, evidenziato in qualche modo nella foto che proponiamo. Si sentiva, ed era, uomo di cultura. Nel 1948 aveva fondato il periodico "Pippo Bono", nel 1950 la scuola cinematografica CIAC, dal 1961 al 1969 fu redattore della rivista "La Piccola Opera della Divina Provvidenza". Scrisse inoltre una serie di volumetti divulgativi piacevoli e documentati.

A proposito del carattere, per non dar adito a sospetti, precisiamo che erano di carattere religioso, tipo S. Tommaso e S. Agostino (fatte le debite proporzioni) ed esplodeva con alcuni confratelli. Ricordo la disputa fra lui e Don Ettore Conti, nel periodo in cui quest'ultimo era parroco a S. Giuseppe B. Cottolengo. Verteva sulla carità e non sembravano affatto innamorati, utilizzando ciascuno i propri mezzi per imporsi. Del resto i vari incarichi di Segretario Generale (dal 1943) e di insegnante non lasciavano dubbi sulle sue capacità. Con lui non ho mai avuto problemi, considerandolo maestro in molti campi e soprattutto in quello letterario, però devo confessare che, in quel periodo specifico, corrette le bozze del nostro foglietto, come faccio tuttora, correvo a cercare il bollettino parrocchiale per "aggiornarmi", trattenendomi dall'esternare giudizi d'alcun tipo.

Don PIETRO ANDREANI fu per Genova, dove morì l'8/11/1979 a soli 56 anni, una meteora. Il suo incarico era quello di economo ed il cruccio quotidiano cercare di pareggiare i conti collassati dalle ultime importanti realizzazioni edilizie. Lo trovavi sempre in ufficio, serio, impegnato. Non era di apparenza, tan-

to che, per conoscere qualcosa del suo sentire, bisogna ricorrere alla traccia che lascia sugli ultimi suoi esercizi spirituali: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi e per molti! Momento tremendo! Il mio sacerdozio si deve realizzare in queste parole; altrimenti c'è il fallimento. Il posto, la riuscita, il successo non contano. Signore fa che la mia vita sia offerta, consacrata a te nel servizio dei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi nei quali sei presente. Fa che il mio servizio per gli altri sia l'Altare dove continua a svolgersi la liturgia eucaristica, fa che anch'io possa essere mangiato da chi si trova nel bisogno; fa che anch'io sia sacramento della Tua presenza in mezzo agli uomini. Così sia!". Non c'è da commentare. Era uno dei regali della Madonna del Mirteto di Ortonovo. Per rispettare il suo riserbo daremo a Lei il merito d'aver fatto quadrare i conti.

Lo stesso giorno del 2003 si spegneva al Piccolo Cottolengo di Santiago (Cile) **Don GIUSEPPE AURELI**, all'età di 87 anni. A disposizione per qualsiasi proposta gli venisse fatta, diresse il probandato di Sassello fino al 1955, quando fu eletto provinciale di San Benedetto. Concluse l'esperienza nostrana col dirigere la colonia agricola di Perolla (GR). Nel 1964 parte per il Cile dove fa nascere il Piccolo Cottolengo citato all'inizio, e diventando in seguito vice provinciale dell'Uruguay. Nel 1975 è eletto Vicario generale. Finito il sessennio rientra in Cile, sua seconda patria. Riceverà dal presidente della repubblica Saragat la stella della solidarietà italiana e dal Cardinale Carlos Oviedo Cavada la cruz del apostòl Santiago. Ma lui, conoscendolo un po', grato sì, per educazione, ma se ne faceva un baffo. Aveva servito Cristo, la Chiesa, la Congregazione; se riconoscimento doveva esserci lo agognava d'altra natura, solido per l'eternità. Don Aureli? Un fratello maggiore molto assennato, orionino fino al midollo.

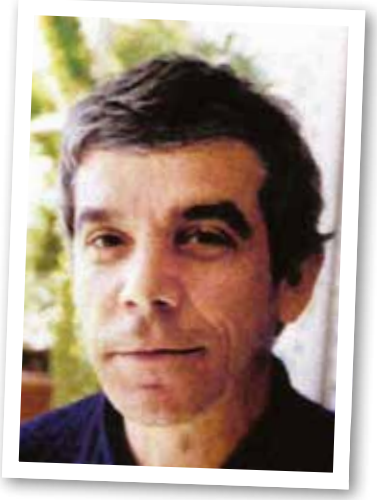
Tre anni prima, nella medesima data, era mancato al Piccolo Cottolengo di Roma **Don GIANCARLO GRAMOLAZZI**. Oltre ad appartenere al gruppo di Ortonovo, era stato mio compagno di scuola (e giardinaggio) per due anni. Un po' oltre, quando impegni e distanza avevano ormai soffocato il già ridotto tempo libero, ricordo una splendida "passeggiata" dalla casa del giovane lavoratore (Teglia) al Paverano. Un misto di passi, memorie, prospettive, liberi dal rumore dei mezzi pubblici e dal ronzio degli utenti. Certo non erano i boschi di Sassello ... meriterebbe la cittadinanza onoraria solo per questa scarpinata. In seno a Don Orione operò nelle case di formazione ed al Piccolo Cottolengo dove ha voluto chiudere la sua laboriosa giornata. Per un trentennio si era interessato pure di esorcismo, e con tale impegno da diventare presidente internazionale degli esorcisti. La sua vicenda umana sarebbe stata tragica se non avesse incontrato, con la robusta fibra, la volontà di soggiogare la sofferenza al volere di Dio. Ragazzetto, aveva perso un occhio. Guardare il sostituto in vetro sembrava fare più effetto a noi che a lui. E, siccome non ne aveva abbastanza, nel 1984 fu aggredito da un tumore alla gola contro il quale lottò accanitamente vincendo diverse battaglie, ma perdendo infine la guerra.

Il 20 novembre 1993 moriva a Paverano, dove aveva svolto buona parte del suo servizio **Don ELISEO CANINI**; aveva 73 anni. Tolti gli impegni di ordine religioso, lo si trovava sempre in ufficio a trattar coi numeri. Chiuse da economo provinciale, stimato dai vari superiori che si alternarono durante il mandato. Uomo semplice e parco di parole, tuttavia gioviale, quantunque, secondo alcuni, un po' tirato coi soldi: il che ci sta con l'incarico e con la fama dei genovesi, più strombazzata ma di certo non inferiore a quella dei marchigiani, suoi corregionali.

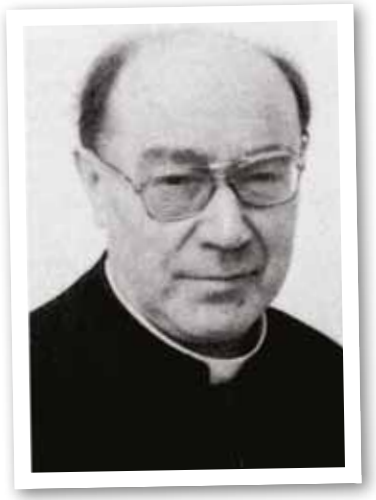
Del **Venerabile Don CARLO STERPI**, spentosi il 22 novembre 1951, chi conosce Don Orione sa già tutto, grazie anche a certi apprezzamenti pubblici da lui fatti: "Vi affido a Don Sterpi, e so di mettervi in buone mani. Abbiate ogni fiducia in lui, che ben se la merita. Se Dio mi dicesse: ti voglio dare un continuatore che sia secondo il tuo cuore, gli risponderei: lasciate, Signore, perché me lo avete già dato in Don Sterpi". E per precisare: "Un prete che pare un prete; quello è il nostro Don Sterpi". È stato il primo collaboratore, consigliere, amministratore: in pratica cofondatore, nonostante egli non avrebbe mai accettato d'esser considerato tale. Il fondatore era sempre al fronte, apriva brecce per incunearvi i propri religiosi in aiuto agli ultimi, una di seguito all'altra. Il fido scudiero correva a tamponare i buchi, a sanare i bilanci, ad incoraggiare, confortare, aiutare concretamente. L'impresa non era da poco. Era un manipolo di religiosi senza alcuna risorsa decisi a servire i più poveri. Se sorprende il loro coraggio, essi stessi dovettero ammettere il merito d'esserci riusciti fosse della Divina Provvidenza e della Madonna.

L'andare in trincea presuppone assentarsi. Don Orione era perennemente in prima linea. A Don Sterpi toccava il resto, qualunque cosa fosse, il tutto eseguendo con precisine millimetrica, pur sfogandosi talvolta di fronte a richieste ritenute eccessive. Più o meno ebbe a rispondere, in merito all'invio di altri religiosi, di cui era sprovvisto: "Se volete, chiudiamo qui e veniamo tutti in missione". Alla morte dell'amico fondatore (1940) tocco' a lui prendere le redini in mano. Non era un bel periodo, e comunque inadatto per andare al fronte, vista la calca che c'era. Fu presente ed impegnato in ogni emergenza. Lo sforzo lo debilitò profondamente e fu proprio sulle alture di Genova che maturò l'idea di ritirarsi, confortato dal Cardinale Boetto. Era il 1946. La sua presenza costante nel quotidiano portò taluni a considerarlo "madre" della Congregazione. In effetti fu con la complicità del suo laborioso silenzio che nacque, crebbe, sopravvisse la portentosa opera di cui i soliti gufi avevano predetto una fine precoce. A 78 anni si era speso totalmente per Cristo riconosciuto nei poveri, secondo l'ideale condiviso con Don Orione.

26 novembre 2002: è giunto il turno di **Don IGNAZIO FRANCESCO CORRIGA**. L'età, 59 anni, il portamento giovanile fanno pensare ai più si tratti di un errore, di una omo-



nimia. Non è così. Originario di Carbonia (6/8/1943) ove l'Opera ha in cura una parrocchia è attratto dai sacerdoti, dal loro modo di proporsi, da cui la decisione di imitarli. È un ragazzo estroverso, allegro, attivo, imbattibile a calcio, preziosa macchietta nelle farse, ma anche speciale pennello delle multicolori aule scolastiche, aiuto infaticabile nei lavori dei campi e nel governare le bestie. Rientra in questo periodo il matrimonio d'un suo compagno di scuola ai Castelli Becchi di Scoffera, mentre era assistente dei ragazzi di Borzoli, lì per le vacanze estive. Riempì la funzione di musica, di canti e, complice il Direttore di Paverano Don Silvio Parodi, attrezzò un rinfresco cui sembrava partecipasse il Piccolo Cottolengo al completo. Il sacerdozio (1/7/1973 a Genova) non ne modificò il carattere solare ma ne appesantì gli impegni chiamandolo a turno a Borgonovo Val Tidone (PC), Selargius (CA), Genova (Bogliasco e Camaldoli). Soprattutto qui mise in luce il suo immedesimarsi nell'ospite fino a fingere di diventarne lo zimbello pur di alleviarne le sofferenze e si inventò la "caramella della buona notte che rende più dolce la giornata" alla cui consegna provvedeva personalmente. Dopo un decennio nella parrocchia di Selargius, rientrò a Genova, quale economo di Castagna. Quest'ultimo mandato fu brevissimo, purtroppo.



Chiudiamo in bellezza con **Don GINO RIZZI** (+30/11/2000). I numeri dicono: età 84, professione religiosa 67, sacerdozio 58. Se consideriamo che gli ultimi sei anni li ha trascorsi a Bergamo, da malato, il resto della propria esistenza lo ha vissuto al Paterno, in Tortona, dove Don Orione e Don Sterpi l'avevano accolto nel 1930. Ebbe modo di conoscerli, stimarli, crescere al loro fianco assimilando il carisma di entrambi, acquisendo lo stile del perfetto anfitrione, sempre a disposizione di chiunque, il più delle volte senza esserne richiesto. Forse somigliava maggiormente a Don Sterpi! Amava fare le proprie cose per bene e fino in fondo, partendo dal presupposto di dover dare il proprio supporto a qualsiasi problema dell'Opera. Lavorava per lo più dietro le quinte, come cercava di fare pure nel suo quotidiano saluto ai bambini ed agli orfanelli ospiti a Castelnuovo Scrivia, recandovisi rigorosamente a piedi, con qualsiasi tempo, salvo qualche passaggio in macchina offerto da certi compaesani che avevano mangiato la foglia. Mi rivedo ancora alla sua scrivania l'uno intento a corregger le bozze, l'altro a impaginare, rigorosamente intercambiabili, del "nonno" di questo bollettino.

GENOVA (Camaldoli): Festa di Maria fonte della gioia

Domenica 20 settembre presso l'Opera Don Orione di Camaldoli in Genova è stata festa per l'Istituto, onorando Maria sotto il titolo di "fonte della nostra gioia".

Ha presieduto la celebrazione eucaristica il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi. Nel pomeriggio ospiti e volontari hanno realizzato uno spettacolo teatrale dal titolo "Lo specchio magico".

"La gioia è il tema che caratterizza la nostra festa" ha sottolineato Don Aurelio nell'Omelia, indicando tre punti: Gesù ci vuole bene dando la vita per noi sulla croce; Gesù ci ha dato una madre che oggi onoriamo come "Madonna della letizia" sempre gioiosa, Lei che è stata il perno della famiglia di Nazareth perché ha comunicato fede e preghiera; ed infine Gesù e Maria i nostri amori, una presenza concreta nel quotidiano vivere di ognuno di noi.

Un triduo in preparazione alla festa è culminato nella giornata di sabato 19 settembre, con la presenza del vescovo ausiliare di Genova Mons. Nicolò Anselmi. Alla celebrazione eucaristica erano presenti gli ospiti della Casa, dipendenti volontari ed un nutrito gruppo di Piccole Suore Missionarie della Carità con la loro

superiora provinciale Sr. Vilma Rojas. Nella riflessione Mons. Anselmi ha sottolineato quanto le parole di esultanza della Vergine Maria nel suo cantico del Magnificat risplendono e devono risplendere nella nostra vita. Maria è la "causa della nostra gioia" perché ci ha donato Gesù. "La gioia viene portando Gesù agli altri soprattutto nelle opere di carità con il fratello nel bisogno" e questa ultima affermazione sia l'augurio per ogni nostra Casa di carità.

Fabio Mogni

Grande rispetto alla dignità

Ieri sera si è spenta, dopo anni di malattia, la mia cara mamma ricoverata presso il reparto S. Vincenzo, e, anche in questa triste circostanza la professionalità e disponibilità del personale sono state testimonianza dell'eccellenza del reparto e dell'Istituto.

Un grazie sincero a nome di Teresa Funes e di noi familiari lo rivolgo alla Direzione per la sua attenta formazione professionale di tutto il personale sanitario, ricreativo e amministrativo affinché si adoperi in modo appropriato alle esigenze degli ospiti dimostrando, a differenza di altre strutture di cui ho avuto esperienza diretta, un grande rispetto alla dignità della persona.

Con questa lettera voglio ringraziare di cuore tutto il personale medico, infermieristico, ricreativo e operatori socio sanitari che in tutti questi anni si sono avvicendati nell'amorevole cura, attenzione e rapporto di reciproca collaborazione nell'assistenza di noi familiari.

Un encomio particolare lo rivolgo a Marco e Stefania che hanno protratto il loro normale orario di servizio per rapportarmi di persona sugli ultimi istanti di vita di mamma dimostrando nei miei confronti un grande senso di umanità e rispetto e alla Dott.ssa Bottaro che ha seguito la mamma con estrema professionalità nella fase finale della sua vita.

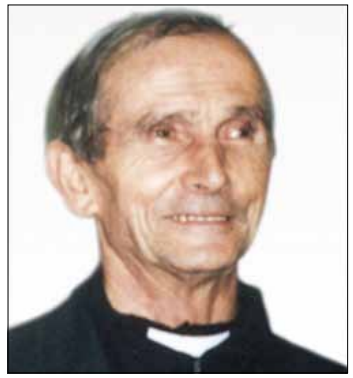
Un ringraziamento speciale alla Dott.ssa Grassi per il sostegno nei momenti più difficili e ad affrontare il progredire della malattia con infinita pazienza.

Ancora grazie per l'affetto e sostegno che ci è stato dato in questi anni della Caposala Sig.ra Agate dagli infermieri Marco, Robinson, Nelly, Monica e Cinzia, dalle ragazze e ragazzi del team operatori quelli attuali e non: Ornella, Stefania, Filomena, Antonella, Valentina, Tania, Simona, Angela, Barbara, Tina, Laura, Matteo, Fabio Graziella, Rossella, Lorenza, Annalisa, Yvonne, Grazia... sicuramente ho dimenticato qualcuno, siete tanti e non ricordo i nomi degli ultimi arrivati... perdonatemi... siete tutti SPLENDIDI.

GRAZIE, VI PORTERÒ SEMPRE NEL MIO CUORE

Delfina Guagnini

Don Luigi Burzoni



Don Luigi Burzoni, il sacerdote che voglio ricordare oggi, da alcuni anni era ricoverato nel nostro Istituto di Genova – Castagna, nel repartino che negli anni 90 si è destinato ai sacerdoti anziani non più in grado di svolgere in modo attivo il ministero sacerdotale e che 3 anni fa è stato rimesso in ordine dedicandolo al conte Ravano, il grande benefattore genovese che ha regalato il terreno su cui ora sorge la sede del Piccolo Cottolengo di Don Orione. Un sacerdote viene destinato a quel reparto perché possa ricevere le cure necessarie per il suo miglioramento o mantenimento fisico ed esser assistito in modo dignitoso sia con l'aiuto di personale laico specializzato, sia con la presenza quotidiana di personale religioso che lo affianca nel compimento delle pratiche di pietà.

Don Luigi era arrivato nel reparto nel 2011 salendo semplicemente un piano, dal primo al secondo, perché si trovava a Castagna già dal 2002 con il compito di cappellano. Veniva dal Boschetto, la gloriosa ed artistica abazia che sorge sul lato destro del torrente Polcevera accanto agli stabilimenti dell'Ansaldo, a metà strada tra Cornigliano e Rivarolo. In questa zona, tra Borzoli, Teglia e Boschetto ha trascorso quasi 40 anni della sua vita sacerdotale.

Era piacentino di nascita, di Magliano di Carpaneto, una zona che ha dato tanti sacerdoti alla congregazione, tra i quali suo fratello maggiore Lino.

Io l'ho conosciuto a Tercesi di Scoffera dove, nel castello inferiore dei Becchi, opera dei Coppedè, i bambini di Borzoli trascorrevano buona parte delle vacanze estive. Erano bambini che venivano da famiglie in difficoltà, che registravano problemi di coesistenza tra padri e madri, o dove uno dei due genitori era praticamente assente. Don Luigi era il responsabile educativo. Per me liceale, mandato a fare l'assistente in quella realtà nuova, fu edificante trovarmi accanto a Don Luigi. In lui tutto era paternità; mi verrebbe da dire che a quei bambini faceva un po' anche da mamma. Era lui che provvedeva il cibo cercando di offrire il meglio pur nella limitata disponibilità economica. Spesso si aggirava con la sua bianchina nei pressi del mercato di Sestri dove aveva molti amici che lo conoscevano e che volentieri gli regalavano merce invenduta. A lui spettava anche la cura della persona, della pulizia e dell'abbigliamento, e questo dalla levata all'ora di andare a dormire. Assieme a Don Luigi vi era in quel momento, con il ruolo di direttore, Don Durante, un uomo rude, impetuoso, facile alle imprecazioni, apparentemente scostante e invece, a conoscerlo bene, sensibile e onesto. I due, così opposti, sembravano proprio non incontrarsi. Con la chiusura della casa di Borzoli iniziò la sua attività nelle case di Teglia e del Boschetto accanto a giovani lavoratori e a qualche nostro ragazzo internato. Prestava servizio sacerdotale soprattutto accanto agli ammalati di Sestri Ponente e di Rivarolo dove era conosciuto e apprezzato. Ogni anno accompagnava gli ammalati a Lourdes dove poteva liberamente contemplare e pregare la Madonna. Era un bravo confessore consapevole del ministero sacerdotale e dispensatore della grazia di Dio. Era molto ricercato perché semplice e poco esigente.

Sensibile, attento, introverso trascriveva le sue emozioni in poesie che gli scaturivano spontanee. Nel 1999 sono state raccolte in un libretto dal titolo "IL NIDO". Si tratta di 109 poesie della lunghezza media di una pagina e anche meno. I soggetti sono diversi; nascono da osservazioni, da avvenimenti, da notizie di cronaca. Lo schema è quasi sempre lo stesso: vi è un tema a cui segue una breve descrizione che serve ad inquadrarlo e poi la conclusione sempre aperta alla speranza. Le parole che ricorrono più spesso sono: luce, pace, amore.

Voglio riportarne una dal titolo "A SERA" che si presenta come una metafora della vita e proietta la scena contemplata oltre i confini della realtà fisica fino a mettere in evidenza il desiderio della casa di Dio.

A SERA

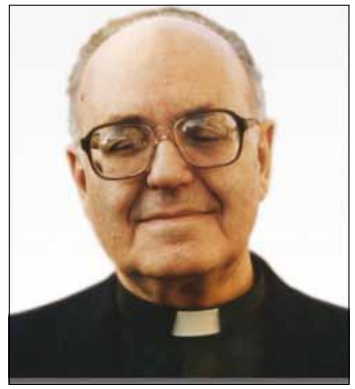
Il mare rispecchia ancora
l'azzurro fuggente
e ride quieto,
con le sue acque di turchese…
La barca striscia sulla riva,
accarezzata dall'ultima onda gelosa…
Scende il barcaiolo
e dondolando s'incammina:
è tutto un logorio di pensieri
la sua testa..
"Ecco papà!"
grida la figlioletta
correndogli incontro giù per la creusa;
si rischiara la vita all'uomo,
è il fiore che raddrizza lo stelo
dopo l'uragano:
l'innocenza conforta sempre!
La manina nella mano rugosa
salterella la bimba,
il suo cicaleccio rallegra la via
dà un brivido di gioia nostalgica
a chi scende "i gradini dell'imbrunire!"
Si volta il pescatore…
L'ultimo sguardo del giorno fuggito:
il mare s'incupisce, la campagna s'annulla.
Nella notte illune
solo un tenue chiarore d'astri
mostra masse scure d'alberi
e il diafano delle cose…
ma la casa è luce,
più ci metti piedi
e più si fa bella:
c'è il sorriso di una mamma sposa
che ingioisce ogni cosa!

Mi piace pensare che questa casa sia la casa dove Maria, la grande mamma, rende luminosa ogni cosa.

Mi piace pensare che ora Don Luigi possa godere la luce della presenza di Dio che cancella ogni ombra;
che possa gustare la tanto desiderata pace per proiettarsi verso l'infinito; che possa sublimarsi nell'amore che tutto avvolge, compenetra, trasforma.

Don Fulvio

Don Arcangelo Camorani



È mancato il 12 settembre, giorno in cui si celebra il nome di Maria, presso l'istituto di Castagna dove era stato trasferito a seguito d'una rovinosa caduta che aveva provocato diverse fratture. Vocazione adulta, entrò nell'Opera a 40 anni, dopo aver conseguito ed esercitato l'avvocatura, tanto da essere spesso indicato come "l'avvocato". I 35 anni di sacerdozio li spese tra Borgo San Lorenzo (FI), Magreta (MO), Piacenza (PC), Pompei(NA), concludendo a Paverano dove, nonostante il manifestarsi di diversi problemi, svolse un proficuo ministero accanto alle nostre ospiti. Amava chiacchierare del più e del meno, introducendo nel dire frasi ad effetto, magari dimenticando, negli ultimi tempi, l'assunto da cui era partito. Per alcuni anni fu cappellano della colonia estiva di Sassello. Aveva 86 anni, essendo nato a Lugo di Ravenna il 26/12/1928.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: B.ssa Carmen Boggiano Pico De Wedel Jarlsberg, sig.ra Carmela Queirolo, sig.ra Ines Barbieri, sig.ra Ebe Gastaldi, sig.ra Maria Pugni, sig.ra Teresa Funes, sig.ra Santina Molinelli, sig.ra Rosalia D'Amico, sig.ra Rosa Piazza, sig. Renzo Cabano, sig.ra Franca Podestà ved. Avanzini, sig. Libero Pellegrini, sig. Giuseppe Cavalleroni, sig. Francesco Castignoli, sig. Mario Falsini.

Signore, non sono degno,
ma ho bisogno della tua gioia,
una gioia casta, una gioia che rapisce,
che ci trasporta nella pace
al di sopra di noi stessi e di tutte le cose:
immensa gioia!

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Gianfranco Robino e Maria Grazia Gualco
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuseppina Castagnasso

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
MARIANNA e MARIO FILIPPI – in occasione del proprio matrimonio

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Gianfranco Robino e Maria Grazia Gualco
MARGHERITA NAVONE – la sig.ra Lidia Cattani

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Marianna e Mario Filippi

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)